

## La mappa degli aiuti fiscali alle imprese

Le guide del Sole 24 Ore ► pagine 31-34

LE  
GUIDE  
DEL  
SOLEIl Sole  
**24 ORE**

N. 1

# Gli aiuti per il lavoro

La dote di incentivi per le risorse umane

SUL TERRITORIO

pag. 32

PRIMO IMPIEGO E COMPETITIVITÀ

pag. 33

## Dallo sconto Irap al taglio del cuneo: i bonus anti-crisi

### Nelle manovre un ventaglio di misure per favorire il rilancio dell'occupazione

**Alessandro Mastromatteo  
Benedetto Santacroce**

/// Riduzione del cuneo fiscale e deducibilità integrale ai fini delle imposte dirette dell'Irap relativa al costo del personale: tra le misure a sostegno dell'economia contenute nel decreto legge 201/2011, le disposizioni dell'articolo 2 garantiscono una riduzione del carico fiscale sul costo del lavoro.

Dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012, l'intero ammontare dell'Irap relativo alle spese per il personale dipendente e assimilato sarà infatti deducibile dal reddito di impresa e di lavoro autonomo. Sono state inoltre incrementati gli importi a titolo di deduzione forfettaria

dalla base imponibile Irap riconosciuti ai contribuenti per ogni lavoratrice, nonché per i lavoratori con meno di 35 anni, impiegati a tempo indeterminato nel periodo di imposta.

**Deducibilità integrale**

Il comma 1 dell'articolo 2 riconosce la deduzione dal reddito imponibile ai fini Irpef e Ires dell'Irap pagata relativamente alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato, al netto delle deduzioni spettanti in base all'articolo 11 del decreto legislativo 446/97. La misura sostituisce, abrogandola per la parte relativa alle spese del personale, quella dettata dall'articolo 6 del de-

creto legge 185/2008 con cui, in deroga al generale principio di indeducibilità dell'Irap dalle imposte statali, era stata introdotta ai fini delle imposte sui redditi la parziale deducibilità, il 10%, dell'imposta regionale riferibile alla quota imponibile degli interessi passivi e oneri assimilati, al netto degli interessi attivi e proventi assimilati, unitamente alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato.

Dal 2012, invece, con riguardo al costo del lavoro, la quota Irap deducibile ai fini delle imposte dirette non è più determinata in modo forfettario ma è calcolata in maniera analitica. Resta in



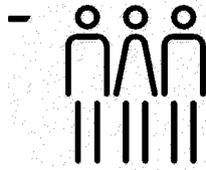
ogni caso ferma la deducibilità forfettaria dell'imposta regionale versata con riguardo alle spese per interessi passivi eventualmente sostenute.

Sino al modello Unico 2012, redditi 2011, la deduzione spetterà in misura forfettaria solamente se il contribuente ha sostenuto sia costi del personale che interessi passivi. Invece, dal modello Unico 2013 si potrà dedurre l'Irap versata a titolo di saldo 2011 e di acconto 2012 per spese del personale calcolandola in maniera analitica e il 10% dell'imposta stessa se sono stati sostenuti oneri finanziari. Per effetto del richiamo all'articolo 99 del Tuir, l'Irap rilevante per il calcolo della deduzione è quella versata nel periodo di imposta di riferimento a titolo di saldo del periodo di imposta precedente e di acconto di quello successivo. Per l'acconto si applica il principio di cassa "temperato": si deve cioè tenere conto dell'imposta effettivamente dovuta per il medesimo periodo di imposta. L'Irap versata in acconto risulta deducibile solo se e nei limiti in cui rifletta l'imposta effettivamente dovuta per il periodo di imposta di riferimento. Come precisato dalle Entrate con la circolare 16/2009, la quota di acconto versata in eccesso rispetto all'Irap dovuta, quale risulta dalla liquidazione definitiva del debito di periodo, non può essere infatti computata nel calcolo della deduzione, in quanto - non risultando definitivamente dovuta - costituisce credito dell'esercizio. Destinatari dell'agevolazione sono tutti i soggetti passivi che determinano la base imponibile secondo i criteri ordinari.

### Cuneo fiscale

Per ogni lavoratrice e per i lavoratori di età inferiore ai 35 anni impiegati a tempo indeterminato nel periodo di imposta, l'articolo 2, comma 2 del decreto legge 201 incrementa a 10.600 euro l'importo forfettario di base, pari a 4.600 euro, ammesso in deduzione per il calcolo della base imponibile Irap riconosciuto per ogni lavoratore dipendente. Nel rispetto dei limiti di minimis, per i dipendenti a tempo indeterminato impiegati nelle Regioni del Sud, l'importo della deduzione forfettaria viene incrementato a 15.200 euro per lavoratrici e lavoratori con meno di 35 anni. Per beneficiare degli incrementi non è necessario che i dipendenti siano nuovi assunti. Con riguardo ai giovani, in attesa di indicazioni ministeriali, la deduzione dovrebbe essere rag-

## Novità a doppio binario



## Deducibilità da Irpef e Ires

Viene prevista la deduzione integrale analitica da Irpef e Ires, al netto delle deduzioni, dell'Irap versata per spese lavoro dipendente e assimilato

### 01 Chi è interessato

Tutti i soggetti passivi che determinano la base imponibile secondo i criteri ordinari (articolo 11, Dlgs 446/97). Si tratta di società di capitali; enti commerciali; società di persone; imprese individuali; banche, enti e società finanziarie; imprese di assicurazione; persone fisiche, società semplici ed equiparate esercenti arti e professioni. Con riferimento all'esercizio di attività commerciali: enti pubblici e privati, diversi dalle società, residenti nel territorio dello Stato, che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali

### 02 Il costo deducibile

Le spese per il personale dipendente e assimilato al netto di: contributi assicurativi (ad esempio Inail); contributi Inps dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato; apprendisti, disabili, personale addetto alla ricerca; deduzione forfettaria per lavoratori a tempo indeterminato; indennità di trasferta per il settore autotrasporto; deduzione forfettaria per importi decrescenti rispetto la base imponibile; deduzione di 1.850 euro per ogni dipendente riconosciuta ai contribuenti con valore della produzione non superiore a 400mila euro

### 03 La decorrenza

- Dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012, quindi in Unico 2013 (dal 2012, per i soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare). Deduzione totale per quanto riguarda il costo del lavoro e deduzione al 10% per gli interessi passivi;
- sino a modello Unico 2012, deduzione con "vecchie" modalità (10% costo del personale e 10% interessi passivi)



## Il cuneo fiscale

Deduzione forfettaria per i lavoratori a tempo indeterminato elevata a 10.600 euro per gli assunti a tempo indeterminato (donne o giovani con meno di 35 anni); deduzione a 15.200 euro per gli assunti a tempo indeterminato in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia (donne o giovani con meno di 35 anni, nel rispetto regola del «de minimis»)

### 01 La decorrenza

- Dal periodo d'imposta 2012: quindi in Unico 2013;
- sino a modello Unico 2012, vecchi limiti di deduzione

### 03 I soggetti esclusi

legislativi delle regioni a statuto speciale.

**Per la deduzione aree svantaggiate di 15.200 euro:** banche e altri enti finanziari; imprese di assicurazione; imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento rifiuti; amministrazioni pubbliche (Dlgs 165/2001); Camera, Senato, Corte costituzionale, Presidenza della Repubblica e organi legislativi delle regioni a statuto speciale

### 02 Chi è interessato

Tutti i soggetti passivi Irap ex articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 446/97

### Per la deduzione di 10.600 euro:

imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento; amministrazioni pubbliche (articolo 1, comma 2, Dlgs 165/2001); amministrazioni della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, della Corte costituzionale, della Presidenza della Repubblica e degli organi

guagliata ai giorni in caso di compimento dei 35 anni nel corso del periodo di imposta.

## ANALISI

## Un passo avanti ancora insufficiente

di **Benedetto Santacroce**

**L**a nuova misura di deduzione dell'Irap da Ires e Irpef in relazione al costo del lavoro costituisce una nuova tappa di avvicinamento verso il traguardo della cancellazione del principio di indeducibilità, previsto dall'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 446/97. Certamente la possibilità di dedurre integralmente, in sede di determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo, l'Irap dovuta in relazione alle spese analiticamente sostenute per il personale è una misura da salutare con favore, in quanto determina per i contribuenti un'effettiva riduzione del carico fiscale.

Tuttavia la soluzione adottata dal legislatore non sembra risolvere in modo definitivo le problematiche di incostituzionalità che hanno accompagnato la disposizione. In effetti, proprio il principio di indeducibilità dell'Irap dalle imposte sui redditi dovrà essere sottoposto nei prossimi mesi al vaglio della Consulta. Il quadro normativo, infatti, prevede che l'Irap sia per principio indeducibile dalle imposte sui redditi e che per deroga diventi deducibile, per il 2011, nella misura del 10%; dal 2012, nella misura integrale per i costi del lavoro analiticamente determinati e per un ulteriore 10% relativamente agli interessi passivi.

Tuttavia, come sottolineato dalle Commissioni tributarie che hanno sollevato questione di incostituzionalità, l'ineducibilità dell'Irap contrasta ancora con i principi di uguaglianza e capacità contributiva, in quanto gli interessi passivi costituiscono componenti negativi rilevanti e insopprimibili nella determinazione del reddito. Pertanto, l'esistenza su tali componenti di una deducibilità limitata sembra ancora in contrasto con i principi costituzionali e la norma pur se attenua il contrasto sicuramente non lo risolve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN EDICOLA

## IL VOLUME

### Il decreto Monti punto per punto



La manovra salva-Italia illustrata in dettaglio: imposte sulla casa e agevolazioni fiscali, pensioni di dipendenti e autonomi, sostegno alle Pmi e misure per gli enti locali. In edicola a 6,90 euro oltre al prezzo del quotidiano. Su Shopping 24 la versione Pdf a 6,05 euro

In collaborazione con:

## RADIO 24

## L'APPROFONDIMENTO

### Filo diretto con il pubblico

L'informazione di servizio è in onda dalle 12,15 su Radio 24 nell'appuntamento quotidiano con Salvadanaio condotto da Debora Rosciani. Gli ascoltatori avranno la possibilità di confrontarsi sui temi della trasmissione chiamando il numero 800.240024. Ogni puntata potrà essere ascoltata anche in differita attraverso il sito [www.radio24.it](http://www.radio24.it) nella sezione Podcast.

MERCATI E MANOVRA

## Le risposte ai lettori

I chiarimenti

Chi opta per la pensione a 42 anni e un mese (o 41 per le donne) incorrerà in una riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo

## L'«ANTICIPATA» RIDUCE L'ASSEGNO

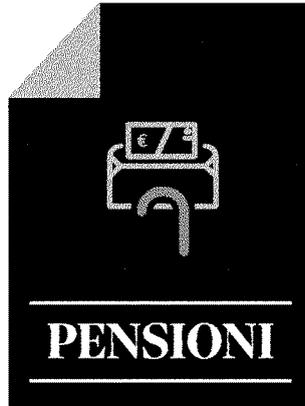
La manovra Monti ha mandato "in pensione" la pensione di anzianità, che è stata sostituita dalla "anticipata". I requisiti per accedere al pensionamento anticipato sono 41 anni e un mese per le donne e 42 e un mese per gli uomini. Sarà possibile uscire prima dei 62 anni, ma si incorrerà in una riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto ai 62 anni. La percentuale di riduzione annua è elevata al 2% per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto a due anni.

La riforma cancella non solo le pensioni di anzianità in base alle quote (somma di età e anzianità contributiva), ma anche le «finestre mobili» che separano la data di maturazione dei requisiti dalla concessione dell'assegno. Rimangono due opzioni per il pensionamento: quello «ordinario» - a 66 anni per gli uomini e le dipendenti pubbliche; lo stesso requisito sarà raggiunto dalle lavoratrici autonome o dipendenti private dal 2018 - e quello «anticipato», con 42 anni e 1-3 mesi di anzianità (un anno in meno per le donne).

Al Sole 24 Ore sono arrivati in queste settimane 10 mila quesiti, la maggior parte dei quali riguarda le pensioni. Sono tanti i lettori che chiedono quando potranno andare in pensione, come cambierà l'assegno con il sistema contributivo (che sostituisce il retributivo) e come funziona la rivalutazione delle pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per inviare una domanda sulla manovra agli esperti del Sole 24 Ore:  
 pensioni.manovra@ilssole24ore.com  
 auto.manovra@ilssole24ore.com  
 risparmio.manovra@ilssole24ore.com  
 casa.manovra@ilssole24ore.com



**Vi scrivo per avere indicazioni sul periodo lavorativo che mi aspetta per poter maturare la pensione: sono nata il 12 luglio 1956; ho iniziato a lavorare come baby sitter con un contratto part time dall'inizio del 1977 per un anno circa, successivamente come cameriera per una stagione di tre mesi circa. Dal 6 dicembre 1978 a tutt'oggi lavoro a tempo indeterminato e full time per una casa di cura privata.**

Nella situazione della lettrice il primo traguardo pensionistico appare quello della pensione anticipata come disciplinata dalla manovra Monti.

**Sono nata nel dicembre 1956, sarei dovuta andare in pensione con le vecchie regole nel settembre del 2013 più 12 mesi per la finestra, cioè il 1° settembre 2014. Ora, con le nuove regole, mi pare di aver capito che devo fare 41**

**anni + 5 mesi. In pratica febbraio 2015: mi confermate? Per non avere la penalizzazione, devo lavorare fino a febbraio 2018? E se vado in pensione nel febbraio del 2015 quanta penalizzazione avrò?**

Nella situazione esposta si conferma come primo traguardo pensionistico la pensione anticipata. Dal 1° gennaio 2012, secondo la manovra Monti, al posto della pensione di anzianità è prevista la sola pensione anticipata con le seguenti regole. Per l'ottenimento della nuova pensione anticipata, indipendentemente dall'età anagrafica, prevista dal comma 10 dell'articolo 24 della manovra Monti, occorre il possesso del seguente requisito contributivo:

42 anni e 1 mese per gli uomini a decorrere dal 1° gennaio 2012; 41 anni e 1 mese per le donne sempre a decorrere dal 1° gennaio 2012. Per uomini e donne, poi, si verifica un ulteriore aumento di un mese nel 2013 e 2014. Va anche messo in conto l'adeguamento dovuto dalla speranza di vita che scatterà già dal 2013 con tre mesi di aumento. Quando il lavoratore o la lavoratrice accedono al pensionamento a un'età inferiore a 62 anni, la pensione anticipata viene ridotta dell'1% per i due anni precedenti i 62 anni (60 e 61 anni di età) e del 2% per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai predetti due anni. Questa riduzione scatta sulla quota di pensione relativa alle anzianità contributive

maturate anteriormente al 1° gennaio 2012. Per i contributi riferiti dal 1° gennaio 2012 scatterà una quota di pensione calcolata con il sistema contributivo.

**Sono stato dipendente di banca dall'agosto 1973 sino a marzo 2009. Dal mese di aprile 2009 ricevo mensilmente l'assegno straordinario a cura dell'Inps fino alla data di decorrenza del trattamento pensionistico 1° gennaio 2014 (data di pensionamento vigente al momento della firma dell'accordo di adesione al fondo di solidarietà). Cosa mi succederà?**

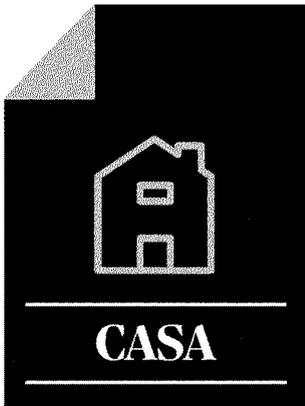
Per l'applicazione della normativa precedente quella introdotta dalla manovra Monti (accesso al diritto e decorrenza) il lettore deve rientrare nel numero dei beneficiari che un decreto interministeriale da emanarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione n. 214 (28 dicembre 2011), stabilirà.

**Sono un lavoratore autonomo, nato il 14 gennaio 1951. Ad aprile del 2012, con 61 anni di età, maturerò 40 anni di contributi. Quando potrò andare in pensione?**

Per il lettore il primo traguardo pensionistico è costituito dalla pensione anticipata prevista dalla manovra varata dal Governo Monti.

A CURA DI  
**Giuseppe Rodà**





● **Abito a Genova e vorrei chiarimenti in merito al nuovo moltiplicatore della rendita per il conteggio Ici. Vorrei sapere se questo moltiplicatore lo si deve utilizzare anche per l'imposta di registro al momento dell'acquisto di un nuovo immobile o se la percentuale di riferimento (tre o dieci per cento) si calcola sempre sulla rendita per 105.**

Attualmente la rivalutazione delle rendite riguarda solo l'Imu e non anche le imposte sui trasferimenti.

● **Il nuovo coefficiente -160- da moltiplicare per la rendita catastale al fine di determinare la base imponibile sulla quale calcolare la nuova imposta sulla casa dovrà essere utilizzato anche per il calcolo dell'imposta di registro per l'acquisto della prima casa? No, per l'acquisto della prima**

casa (registro ipotecarie e catastali) si applica ancora il vecchio coefficiente. Solo ai fini Imu il coefficiente per le abitazioni è stato aumentato da 100 a 160.

● **Come verrà considerata, in termini di nuova tassazione, la prima casa non adibita ad abitazione principale ma concessa in comodato d'uso a un figlio?**

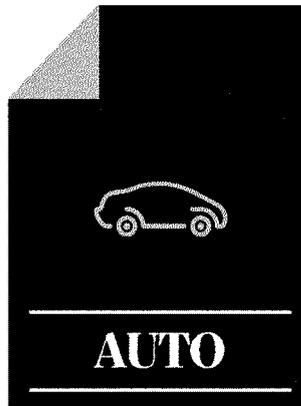
Va considerata come seconda casa, in quanto per l'aliquota ridotta prima casa occorre avere la residenza anagrafica nell'immobile.

● **Come posso calcolare l'imposta Ici della seguente mia proprietà (prima casa)? Comune di Gargazzone (Provincia di Bolzano):**

- immobile A/2, classe 2, 13 stanze, 282 mq, rendita catastale 1.409,93;  
- immobile C6, classe 1, 11 mq, rendita catastale 40,90;  
- immobile C6, classe 1, 11 mq, rendita catastale 40,90;  
- immobile C6, classe 1, 11 mq, rendita catastale 40,90;  
- immobile C6, classe 1, 18 mq, rendita catastale 66,93.

Si prende la rendita catastale di tutti i 5 immobili, la si moltiplica per 1,05, poi per 160, e su quello si applica l'aliquota prima casa (0,4%) per l'abitazione e una pertinenza. Per le altre si applica l'Imu con l'aliquota fissata dal Comune per le abitazioni diverse dalla prima (aliquota base dello 0,76%).

A CURA DI  
**Marco Zandonà**



● **Il decreto salva Italia ha inciso anche sul costo delle polizze Rc auto?**

In teoria, no: l'ultimo aggravio del carico fiscale sull'assicurazione obbligatoria per la circolazione stradale era scattato pochi mesi prima, a giugno con il Dlgs 68/11, che aveva dato alle Province la possibilità di alzare l'aliquota dell'imposta Rc auto dal 12,5% fino al 16% (opportunità che molti enti locali hanno subito colto). In pratica, però, col decreto salva Italia potrebbe esserci un ulteriore rincaro, non di natura fiscale ma dovuto all'introduzione del divieto di utilizzo del contante per i pagamenti d'importo superiore ai 1.000 euro. Lo ha denunciato l'Uea (Unione europea assicuratori): peserebbe la commissione sul pagamento elettronico, che secondo l'Uea nei casi migliori si aggira sullo 0,55% del valore della transazione (per circa 7 euro su un premio di 1.000 euro, che diventano 1.260 con le tasse).

● **Che cosa ha previsto il decreto salva Italia in materia di Ipt?**

Ha esteso alle regioni a statuto speciale gli inasprimenti dell'Ipt (imposta provinciale di trascrizione) introdotti dal 17 settembre in base al decreto legislativo 68/11 e al Dl 98/11, che hanno abolito il beneficio della tassazione fissa sugli atti soggetti a Iva (in pratica, gli acquisti effettuati presso un commerciante di veicoli). Ma l'estensione è rimasta solo teorica a Bolzano e Trento, le cui Province autonome con le rispettive Finanziarie 2012 si sono avvalse del loro statuto per bloccare gli effetti: a Bolzano l'articolo 2 della legge provinciale 15/11 ha confermato la tassazione fissa sugli atti soggetti a Iva fino al 31 dicembre 2016, mentre a Trento l'articolo 9 della legge provinciale 18/11 ha congelato tutto per 60 giorni (riservando di fatto alla Provincia la decisione se adeguarsi alle norme statali o no). Così per ora continua la "migrazione" delle società di **leasing** e noleggio verso il Trentino-Alto Adige, cominciata a settembre proprio per fruire dell'Ipt agevolata. Ciò danneggia le altre Province (soprattutto Roma, Torino e Firenze, dove si concentrano grossi operatori). Per "migrare" basta aprire una sede secondaria nelle zone agevolate. Ciò potrebbe essere vietato dalle norme sull'abuso del diritto in fase di messa a punto.

A CURA DI  
**Maurizio Caprino**

**Tar Lazio.** La sentenza accoglie il ricorso degli enti

# Casse di previdenza fuori elenco Istat

**Federica Micardi**

Le Casse di previdenza dei professionisti non devono rientrare nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato. Così ha deciso il Tar del Lazio con la sentenza depositata l'11 gennaio scorso.

La presenza in questo elenco ha comportato non pochi problemi agli enti previdenziali, perché si sono trovati chiamati in causa, da una serie di norme volte a ridurre le spese della pubblica amministrazione. Da ultimo dal Dl 78/2010 (misure urgenti di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica). Il problema nasce dal fatto che il legislatore assume la classificazione fatta dall'Istitu-

to italiano di statistica come termine di riferimento per il controllo della spesa pubblica, e in questo modo l'autonomia gestionale e finanziaria degli enti previdenziali privati viene fortemente compromessa.

L'Adepp, l'associazione che rappresenta venti casse private, ha impugnato l'elenco Istat 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 228 del 30 settembre 2011; elenco che viene aggiornato annualmente; e il Tar gli ha dato ragione.

L'Istat, nel fare l'elenco "incriminato", ha utilizzato la classificazione e la metodologia comunitaria per fornire alla Commissione europea i dati necessari all'Eurostat, il sistema statistico europeo. Per rientrare

nell'elenco "europeo" viene richiesta la duplice condizione di «essere controllate e finanziate in prevalenza da amministrazioni pubbliche». Il Tar ha rilevato che si ha «finanziamento prevalente» quando i ricavi non riescono a coprire il 50% dei costi, e questo non è il caso delle Casse dei professionisti, che si mantengono in equilibrio con i versamenti contributivi dei propri iscritti e che, su espressa disposizione di legge, devono garantire l'equilibrio per almeno trent'anni (elevato a cinquant'anni dal decreto Salva-Italia).

Il fatto che le Casse siano soggette a "controllo pubblico" (l'attività delle Casse è soggetta alla supervisione e all'ap-

provazione di otto organi di controllo tra cui anche i ministeri del Lavoro e dell'Economia), altro elemento indicato dalla Commissione europea come necessario per rientrare nell'elenco statistico, secondo il Tar non rileva; o meglio per il tribunale amministrativo il significato di "controllo" dato dall'Europa non si limita alla supervisione.

Per il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, la sentenza del Tar ribadisce non solo l'autonomia delle Casse ma anche la loro capacità di far fronte alle spese senza gravare sulle pubbliche finanze. L'Adepp però non può ancora cantare vittoria, perché l'Istat potrebbe fare appello al Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN AULA****01 | IL CASO**

L'Istat aveva inserito nel conto economico delle amministrazioni pubbliche anche le Casse di previdenza privata, senza tenere conto che invece le Casse non incidono sulla spesa pubblica

**02 | IL RICORSO**

L'Adepp e gli altri enti previdenziali privati hanno proposto ricorso per l'annullamento dell'elenco Istat che contiene le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato

**03 | LA SENTENZA**

Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso con la sentenza dell'11 gennaio 2012



**Il fronte previdenziale.** Parla Paolo Pedrazzoli

# Per la Cassa nessun problema sulla solidità dei conti misurata a 50 anni

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

Conti in ordine, effetti della riforma di fatto già anticipati, solidità attuariale a prova dei 50 anni (e oltre). La fotografia della Cassa nazionale del notariato risponde in pieno all'immagine attraverso cui la professione è percepita dall'opinione pubblica, floridità e buona amministrazione per nulla preoccupate dal nuovo ordine che il ministro Elsa Fornero vuole disegnare per gli enti privatizzati.

«Noi abbiamo percorso l'intervento del Governo sulle casse, avendo tra l'altro già alzato l'aliquota contributiva dal 30 al 33 per cento - dice Paolo Pedrazzoli, presidente dell'ente - manovra che ha ulteriormente stabilizzato l'equilibrio, anche prospettico, tra entrate e uscite per prestazioni».

Il "fortino" dei notai ha caratteristiche molto particolari, pure all'interno del già selezionato universo della previdenza privatizzata.

Non solo per il numero prefissato e sostanzialmente fisso

di professionisti attivi (oggi le sedi notarili sono 5.779, i notai in esercizio sono 4.697) ma pure per un sistema peculiare: «La nostra previdenza rappresenta un unicum nel panorama complessivo - spiega Pedrazzoli - perché fondato sulla solidarietà pura: tutti i colleghi a riposo percepiscono il medesimo importo di pensione, a prescindere dal reddito complessivo prodotto durante l'attività». Ragioni di opportunità, anzi, di equità avevano consigliato questa scelta.

I notai svolgono una funzione pubblica di fatto delegata dallo Stato, sulla base di una ripartizione territoriale rigida che limita fortemente la libertà di scelta e movimento dei professionisti: «Se non tenessimo conto di questi parametri, i colleghi che operano in aree meno agiate si troverebbero in una situazione differenziata anche al momento della quiescenza», chiosa il presidente della Cassa. Così, 11.081 notai in pensione diretta (le altre 1.341 sono erogate ai familiari superstiti) nel 2011 han-

no percepito un trattamento da 96.624 euro/anno.

Un indice, quello delle pensioni erogate, che dà la misura di una professione ancora mol-

to protetta e protettiva per i suoi iscritti, ma che comunque non esce indenne dalla pesante crisi delle famiglie e delle imprese italiane. Il repertorio netto (che "registra" gli atti ma non la consulenza) negli ultimi cinque anni è calato di un terzo, assestandosi a 426 milioni di euro rispetto ai 690 milioni del 2006. «Se è vero che la gestione della Cassa non ci dà motivo di preoccupazione - aggiunge Pedrazzoli - la perdita del 33% del reddito è un segnale purtroppo molto negativo, soprattutto per quello che significa nella sua proiezione economica e sociale del Paese».

Quanto alla liberalizzazione annunciata dal governo in questo contesto, il presidente della Cassa mostra scetticismo: «Il concetto di concorrenza nella funzione pubblica, perché di questo stiamo parlando, mi suo-

na come una stonatura: lo Stato già decide numero e tariffe delle funzioni delegate».

Capitolo patrimonio. Per i notai l'indicazione del ministro Elsa Fornero di non conteggiarlo nelle stime attuariali ai fini della sostenibilità è «corretta: la sostenibilità va misurata sull'equilibrio tra entrate contributive e uscite per prestazioni - dice Paolo Pedrazzoli - sommate semmai alla rendita generata dal patrimonio, e non invece alla consumazione del patrimonio. Sostenere il contrario sarebbe come giustificare l'operato dell'imprenditore che, per pagare gli stipendi dei dipendenti, alienasse gli immobili dove svolge l'attività. È sbagliato, il patrimonio non può essere intaccato per le uscite correnti».

Un patrimonio quanto mai solido, comunque, quello della Cassa dei notai: 1 miliardo e 422 milioni di euro al 31 dicembre 2011, diviso in metà quasi perfette tra destinazione mobiliare e immobiliare. Una garanzia quanto mai «reale» anche in una congiuntura generale a rischio di lunga recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRESA DI POSIZIONE

Nelle proiezioni attuariali è giusto non conteggiare il patrimonio

Dal 2012 aliquota del 33% sull'importo del repertorio



## I conti dell'ente

### Iscritti e prestazioni

Iscritti alla Cassa del notariato



Pensionati



Pensione media



Contributo medio



### Il patrimonio

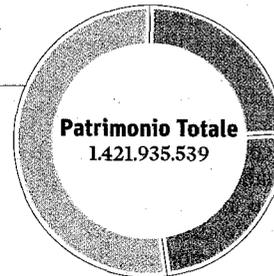
Patrimonio mobiliare

743.600.945

Patrimonio immobiliare

(gestione indiretta)

343.582.593



Patrimonio immobiliare

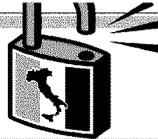
(gestione diretta)

334.752.001

# 33%

#### L'aliquota contributiva

Il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha approvato la variazione dell'aliquota contributiva adottata dalla Cassa nazionale del Notariato, che passa quindi dal 30 al 33 per cento. L'adozione della nuova aliquota favorisce l'equilibrio economico-finanziario della Cassa nel medio-lungo periodo. L'aliquota è aumentata di 8 punti percentuali dal 2006 a oggi: questo è il terzo incremento in sette anni.

MERCATI E MANOVRA  
**Gli Ordini**

## Le reazioni

I vertici degli Albi si misurano con le nuove regole che potrebbero essere introdotte dal Dl sulle liberalizzazioni

# Professioni preoccupate sulle tariffe e i tirocini

## Convince la possibilità di partecipare ai Confidi

Laura Cavestri  
MILANO

«La nostra riforma è già stata scritta con la manovra di Ferragosto (Dl 138/2011). Le tariffe sono già state abolite. Ma qui è come chiedere a un commerciante di togliere il listino prezzi dalla vetrina del suo negozio».

Gli Ordini professionali - nell'occhio mediatico del ciclone da mesi - mettono in guardia dai rischi di un azzeramento - anche in caso di lite - dei tariffari e dall'assimilazione tra tirocini

**IL QUADRO**

Braccio di ferro sul testo  
Possibile l'eliminazione dell'obbligo di preventivo per gli avvocati e i consulenti del giudice

nio e corso universitario, per tagliare i tempi d'ingresso, «ma anche la qualità, inevitabilmente a rischio, di una pratica incardinata tra gli esami e la tesi».

Il braccio di ferro tra Ordini e Governo durerà tutta la settimana, almeno sino al Consiglio dei ministri, fissato, salvo sorprese, il giorno 20. Un rischio che rende imprevedibile capire quale sarà il testo definitivo.

Al netto di notai e farmacisti, la bozza attuale cancella tutti i parametri, sia minimi che massimi, per fissare i compensi di avvocati, ingegneri, commercialisti e notai. E obbliga ogni professionista a concordare per iscritto con il cliente il preventivo per la prestazione.

La redazione del preventivo diventa un obbligo deontologico e costituisce illecito disciplinare.

Poi, il tirocinio potrà essere effettuato totalmente all'inter-

## LE NOVITÀ IN ARS



IMAGOECONOMICA

**Abolite le tariffe**

Sono abrogate tutte le tariffe professionali, sia minime che massime, anche per i notai. Viene abrogato l'articolo 2233 del Codice civile e stabilito che il giudice, quando il compenso non può essere determinato secondo «gli usi», decide secondo «equità» e non più con la precedente acquisizione del parere dell'Ordine professionale di riferimento. Parere che diventa inutile anche nell'ambito della domanda di decreto ingiuntivo che viene indirizzato a ottenere il pagamento di quanto dovuto

**Preventivo scritto**

Il preventivo va obbligatoriamente concordato per iscritto tra professionista e cliente. Si tratta di un obbligo deontologico, la cui violazione costituisce illecito disciplinare. Così come il professionista dovrà obbligatoriamente informare il cliente degli estremi della propria copertura assicurativa. Il nuovo regime non si applicherà alle attività esercitate nell'ambito del Ssn o in convenzione. Da modificare i codici deontologici

**Confidi**  
Estesa anche ai «liberi

professionisti soci» la possibilità di partecipare ai confidi

**Tirocinio**

Le università possono prevedere che il tirocinio professionale sia svolto nell'ultimo biennio di studi universitari. La durata della pratica resta a «non oltre i 18 mesi»

**Farmacie**

Entro febbraio 2013 dovrà salire a uno ogni 3mila abitanti il rapporto tra farmacie sul territorio e popolazione (oggi sono 5mila o 4mila se i centri sono rispettivamente fino a o sopra i 12.500 abitanti). Dovrebbero nascere tra 2mila e 3mila nuovi esercizi tramite concorsi riservati solo a farmacisti abilitati ma non già titolari di esercizi.

Prelazione ai comuni fino al 2022 per nuove farmacie da aprire in stazioni ferroviarie/marittime, aeroporti, autostrade e centri commerciali

**Notai**

La pianta organica verrà aumentata di 500 unità, portando i vuoti da colmare a 1.500 complessivi. Tre concorsi partiranno ogni anno, a partire dal 2012, per coprire i posti vacanti



no del biennio universitario, se l'ateneo si attiverà.

Infine - e questa è l'unica norma che davvero piace alle categorie - si estende ai liberi professionisti la possibilità di partecipare al patrimonio dei confidi, cioè ai consorzi collettivi di garanzia dei fidi (attivati dalle associazioni di categoria) che erogano finanziamenti, magari per avviare uno studio, acquistare l'attrezzatura, pianificare investimenti.

Ieri pomeriggio sembra essere saltato l'obbligo, per avvocati e consulenti tecnici, di depositare in udienza il preventivo della parcella, unitamente all'atto di conferimento dell'incarico professionale. Ma non vi è conferma nei testi. Così come non compaiono le presunte norme per sottrarre agli Ordini sia il giudizio disciplinare che il monopolio sulla formazione e l'accreditamento.

«Appoggeremo le liberalizzazioni del governo Monti - ha affermato ieri sera il leader del Pdl, Angelino Alfano - solo se capiremo che arriva in tasca qualcosa agli italiani, saremo contrari se danneggeranno solo alcune categorie».

Sul piede di guerra gli avvocati. Per l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) «si stroncano in modo irrazionale le tariffe e si apre alla giungla della falsa competitività e dei ribassi sul lavoro del professionista. Parallelamente si depotenzia il tirocinio. La logica meritocratica viene sostituita da quella del "tutto e subito"».

«Inaccettabile - continua il presidente Oua, Maurizio De Tilla - infine l'attuazione del decreto legislativo sui giudici di pace e la soppressione di centinaia di sedi senza alcun criterio di ricaduta sul territorio. Sarà il caos, il contenzioso ricadrà sui grandi tribunali, già ora intasati».

Per l'Oua, il prossimo appuntamento è l'assemblea nazionale del prossimo 20 gennaio a Roma, dopo l'incontro fissato domani dal Consiglio nazionale forense. Vista la situazione, «lo sciopero - ha concluso De Tilla - è ormai più che una mera ipotesi, una dolorosa necessità».

«La riforma delle professioni - ha spiegato Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti - è quella inserita nella manovra di agosto. E le tariffe già non ci sono più. Tra l'altro, per gli esercizi commerciali esistono dei prezzari delle Camere di commercio che dicono quanto indicativamente può

costare un caffè o un cappuccino e non mi pare diano fastidio al libero mercato dei bar».

Siciliotti è più preoccupato della norma sul tirocinio: «L'Europa impone al revisore legale dei conti 36 mesi di pratica. Per l'Italia la pratica non deve durare più di 18 mesi. Il disallineamento tra commercialisti e revisori va chiarito al più presto. Mentre è un bene includere i professionisti nei confidi».

Riserve sul fronte tariffe giungono per lo più dai "tecnici". Per il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie «abolire la tariffa dal Codice civile provoca comunque un vuoto: gli enti pubblici perdono i riferimenti per le soglie delle gare di progettazione. I giudici non sapranno più stabilire se una parcella è congrua o no e i privati si dovranno "fidare" del preventivo del professionista. Come si farà a capire se uno fa dumping?». Freyrie salva però la norma sui confidi, che può costituire un'opportunità di crescita e di sviluppo degli studi.

Su analogia linea il presidente degli ingegneri, Armando Zambrano, che però chiede siano anche disciplinate al più presto le società professionali di capitali: «Potrebbe essere pericoloso colpire deontologicamente il professionista che sbaglia ma non la società né il socio di capitali che è libero anche di chiudere e riaprire l'attività altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Sentenza del Tar Lazio riafferma la completa autonomia degli enti previdenziali*

# Casse fuori dall'elenco Istat

## Sono enti privati e non amministrazioni pubbliche

DI IGNAZIO MARINO

**C**asse con le mani libere. Alle gestioni previdenziali dei professionisti, infatti, è riconosciuta un'autonomia contabile, organizzativa, gestionale e finanziaria. E pertanto lo stato deve cancellare questi enti dall'elenco delle amministrazioni pubbliche stilato ogni anno dall'Istat. E' questo in sintesi il contenuto della sentenza 224/2012 del Tar Lazio depositata il 10 gennaio che fa chiarezza su una vicenda che da tempo complica non poco la vita agli enti. Visto che, ad ogni manovra economica, sono stati chiamati in causa e messi a dieta pur non partecipando in alcun modo alla formazione del bilancio dello stato. Con il blocco degli stipendi dei dipendenti e con la limitazione delle spese di gestione.

**Le motivazioni del giudice amministrativo.** Nell'accogliere il ricorso dell'Adepp (l'associazione che rappresenta il comparto) e delle altre casse per l'annullamento del citato elenco (nei limiti dell'interesse dei ricorrenti) redatto ai sensi della legge 196/09, il Tar del Lazio spiega che «la scelta del legislatore nazionale è stata quella di recepire integralmente il sistema statistico europeo nell'individuazione dei soggetti la cui attività comporta per la pubblica amministrazione un costo che si riflette pesantemente sul bilancio complessivo dello Stato e sui quali è quindi necessario intervenire con misure restrittive diversamente quantificate. E ciò a prescindere dalla loro natura giuridica (persona giuridica pubblica o privata) e dalle modalità previste per la nomina degli organi rappresentativi e di governo». Di conseguenza, nella compilazione del contestato elenco «l'Istat ha ricompreso le "unità istituzionali" che ha riscontrato essere in possesso dei requisiti richiesti, per tale qualificazione, dal Regolamento Ue n.

2223/96-SEC95». In realtà, ciò che il SEC95 richiede, perché possa ritenersi che un'amministrazione pubblica esercita il controllo su un'unità istituzionale, è che essa sia in grado di «influenzarne la gestione, indipendentemente dalla supervisione generale esercitata su

tutte le unità analoghe». Per i giudici amministrativi, invece, «è indubbio che tale condizione non ricorre nel caso in esame perché incompatibile con

la completa autonomia contabile, organizzativa, gestionale e finanziaria che l'art. 1, comma 1, dlgs 30 giugno 1994, n. 509 riconosce agli enti di previdenza privatizzati, che sono solo "vigilati" dai ministeri competenti. Ed è di palese evidenza che la "vigilanza" sulla loro attività è nozione del tutto diversa dal "controllo" richiesto dal normatore comunitario». Resta ora da capire se il governo ricorrerà in appello al Consiglio di stato.

**Gli effetti dell'elenco.** Per via della contemplazione delle casse nel citato elenco, le manovre Tremonti del 2010 e del 2011 hanno già bloccato il trattamento economico del personale dipendente delle Casse, nonché la riduzione degli stipendi del 5/10% per valori superiori a 90/150 mila euro, fino al 31/12/2014. Ma non solo. Ogni anno, in presenza di uno scostamento rilevante dagli obiettivi indicati per l'anno considerato dal Documento di economia e finanza e da eventuali aggiornamenti, il ministro dell'economia e delle finanze, potrà disporre, con uno o più decreti, la riduzione delle spese di funzionamento degli enti e organismi pubblici. Norme oggi rimesse in discussione.

—© Riproduzione riservata—



La sentenza  
sul sito [www.italia-oggi.it/documenti](http://www.italia-oggi.it/documenti)





*Lettera dell'Ancl al presidente dell'Istituto: ci sono problemi procedurali*

# Dall'Inps ancora disagi

## Disoccupazione con requisiti ridotti a ostacoli

*Pubblichiamo la lettera che il numero uno dell'Ancl ha inviato al presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, sui nuovi disagi causati dai «problemi in merito alle procedure di ottenimento della disoccupazione con requisiti ridotti»*

Egregio Presidente, Mi duole segnalare l'ennesimo disagio procurato dagli Uffici periferici dell'Inps in ordine alla procedura per l'ottenimento della indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, che sta particolarmente incidendo sul lavoro quotidiano di moltissimi Colleghi su tutto il territorio nazionale.

Con messaggio 3 gennaio 2011, n. 78, codesto Istituto aveva apprezzabilmente adottato la semplificazione delle operazioni di liquidazione con il prelievo automatizzato dei dati dagli archivi in possesso dell'Istituto, evitando di gravare azienda e lavoratore dell'obbligo di produrre il modello di 86/88-bis con i dati relativi al rapporto di lavoro, attraverso l'in-

tegrazione nel flusso Uniemens del calendario giornaliero.

Disattendendo palesemente tali istruzioni, continua a essere richiesto dai predetti Uffici il citato modello, nonostante i Consulenti del Lavoro si siano prontamente adeguati alle disposizioni impartite.

È appena il caso di rappresentareLe e di ribadire quanto già assunto in sede di incontri, che i processi di modernizzazione e riorganizzazione adottati dall'Istituto non possono e non devono riverberare evidenti inefficienze sui Colleghi, già gravati smisuratamente di adempimenti che agevolano più le Amministrazioni che se stessi.

È ulteriormente inaccettabile che si pervenga congiuntamente a soluzioni condivise che poi taluni uffici

disattendono con i loro comportamenti gli accordi raggiunti.

Ho avuto già modo di indicare personalmente alla Sua dirigenza centrale che i messaggi dell'Istituto non sono materia di interpretazione ma di immediata applicazione: e ciò deve valere per i Consulenti del Lavoro quanto per l'Istituto stesso.

Essendo reiterate le disapplicazioni di talune disposizioni impartite, a nome dell'Associazione che rappresento Le chiedo di intervenire presso le Direzioni periferiche inadempienti, affinché rispettino le disposizioni emanate dall'Istituto medesimo.

Nell'auspicare pronto riscontro e pronta risoluzione del problema evidenziato, Le riferisco che l'insieme degli adempimenti infondatamente richiesti dall'Istituto o inutilmente duplicati, potranno a breve formare oggetto di una azione collettiva promossa da questo Sindacato, al fine di pervenire al risarcimento dei tempi ed energie dei singoli colleghi sottratti ingiustificatamente alla propria attività.

**Il Presidente nazionale  
Francesco Longobardi**

— © Riproduzione riservata —



Pagina a cura  
DELL'UFFICIO STAMPA  
E RELAZIONI ESTERNE  
DELL'ANCL,  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI DEL LAVORO  
Tel: 06/5415565  
www.anclsu.com



La casa al Colosseo. Il ministro smentisce l'ipotesi delle dimissioni

## Patroni Griffi: non ho mai pensato di lasciare

ROMA

Ha atteso la fine dell'incontro con i sindacati sulle problematiche del pubblico impiego (si veda l'articolo a pagina 14). Poi è tornato a concentrarsi sul ciclone che lo ha investito nelle ultime settimane e che è stato scatenato da quell'acquisto, risalente al 2008, di un appartamento a pochi passi dal Colosseo, rilevato dall'Inps a un prezzo molto più basso del suo valore di mercato.

Così il ministro per la Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha preso carta a penna per correggere il riferimento a un possibile passo indietro («per quella casa non dormo più, ho pensato perfino di dimettermi»), rilanciato dall'intervista rilasciata ieri a "Repubblica". «Non ho mai preso in considerazione l'ipotesi di dimettermi», scrive il titolare di Palazzo

Vidoni che non smentisce il colloquio («lo reputo nel complesso corretto»), ma ci tiene a spazzare via l'idea di aver pensato di dire addio al dicastero. «Per quanto mi riguarda - prosegue Patroni Griffi - considero perciò chiusa una vicenda che non presenta alcun elemento di illecito né di immoralità e che ho già abbondantemente e definitivamente chiarito e sulla quale non intendo tornare più».

Il ministro vorrebbe parlare d'altro, «dell'importante incontro di oggi (ieri per chi legge, ndr)». Ma è costretto a tornare sulla vicenda della casa di via Monte Oppio. Lo aveva fatto anche due giorni fa in una lunga lettera al "Fatto Quotidiano". «Non sono un furbetto», si era difeso nella missiva inviata al quotidiano respingendo l'accostamento con un'altra casa ubicata al Colosseo: quella

che ha portato alle dimissioni da ministro di Claudio Scajola. «Un paragone inaccettabile». Parole ripetute anche ieri. «È un'offesa insopportabile, il mio è un atto lecito».

Ma è proprio il riferimento a Scajola a scatenare contro di lui il fuoco del Pdl. «Il ministro ha poco da fare lo sdegnato. A noi non piace colpevolizzare nessuno, ma chiediamo a Patroni Griffi che pensi a difendere se stesso senza chiamare in causa altri», tuona il vicepresidente dei deputati pidellini, Osvaldo Napoli. Ancora più pungente il suo collega di partito, il senatore Raffaele Lauro. «L'amletico ministro Filippo Patroni Griffi, dopo un'infelice intervista, dichiara di non aver preso mai in considerazione la decisione di dimettersi. Molto male. Gli faceva più onore nutrire almeno il dubbio». Mentre Giancarlo Lehner (Popolo e Territorio) punta il dito contro il Governo: la presenza di Patroni Griffi «rende improbabile, inaffidabile, odioso l'esecutivo Monti, davvero a rischio sismico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

